

giovedì 8 novembre 2001

rUnità | 27

CERCHI E CERCHIONI. L'ESTETICA È FUORI DALLA PORTIERA

Maria Gallo

C'apita spesso che i discorsi sull'estetica della macchina automobilistica siano infarciti di dotte elucubrazioni sulla funzionalità di una certa bombatura, o sul risparmio energetico ottenuto grazie ad un raggio di curvatura della carrozzeria, più o meno ampio. Come se l'ammissione della assoluta gratuità di una linea rischiasse di sminuire il valore del virile mezzo di trasporto. Così, per un po', qualcuno ha creduto davvero che, al di là dell'ovvia funzione strutturale, la forma dei cerchi dei pneumatici potesse influenzare le prestazioni di un'automobile.

In realtà, passando in rassegna un certo numero di modelli, e prendendo atto della incredibile varietà degli stessi, non può che sorgere spontanea una domanda: ci sono case produttrici molto più brave di altre o alcune scelgono, coscientemente, di mettere a repentaglio, se non la vita, per lo meno i consumi, e quindi il portafogli, degli automobilisti? Già, perché hanno davvero poco in

comune i «gruviera», targati Alfa Romeo, con i cerchi Bmw su cui sono stati montati ben venti raggi. E che dire dei cerchi toccati in dotazione alla Passat Volkswagen, tanto simili ad una gigantesca riproduzione della griglia del foro di scarico della doccia?

Sulle cause di simili eclatanti diversità è facile immaginare le motivazioni degli uomini di marketing: il popolo di simil/Schumacher li richiede, noi glieli diamo. Per questo merita un premio alla sincerità colui che ha battezzato Silverlook uno dei tanti modelli di cerchi Bmw. Splendente nelle sue cinque punte, questo cerchio a stella offre finalmente una nuova chiave di lettura del prodotto. Perché, a causa delle dimensioni, un cerchio non si potrà mai indossare, ma queste stelle lucenti hanno probabilmente lo stesso valore di una onorificenza appuntata sul petto degli eroici guidatori.

Ma qualcosa sta cambiando, e, per una volta, il design sembra remare contro certe, apparentemente, inamovibili dinamiche. Du-



rante l'ultima fiera dell'auto di Tokyo sono infatti spuntati dei fiori sui cerchi dei pneumatici della concept car «Lapin» Suzuki. Una minicar che dichiara da subito, col verdino smeraldo della carrozzeria, la sua voglia di tenerezza e, forse memore dell'antico canto «mettete dei fiori nei vostri cannoni», invita tutti ad un rilassamento dei rapporti tra uomo e macchina.

D'altra parte anche in Italia la musica corre in soccorso dei poveri cerchi. Non sarà sfuggito, infatti, agli estimatori del gruppo Vulcanica, la varietà e la tipologia degli strumenti utilizzati per le percussioni. La loro sperimentazione di nuove sonorità passa attraverso bidoni industriali, fusti in plastica, ammortizzatori e, naturalmente, cerchi di automobili. Perché, come dichiarano sulla loro home page «il problema non è cosa si suona, ma ciò che si suona e quello che si comunica suonando». L'estetica, aggiungiamo noi, ogni tanto possiamo lasciarla fuori dalla porta, o dalla portiera.

In qualunque modo vada a finire ricordati di non far mancare al mattino il latte per i bambini

ex libris

Raymond Carver

fetici

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

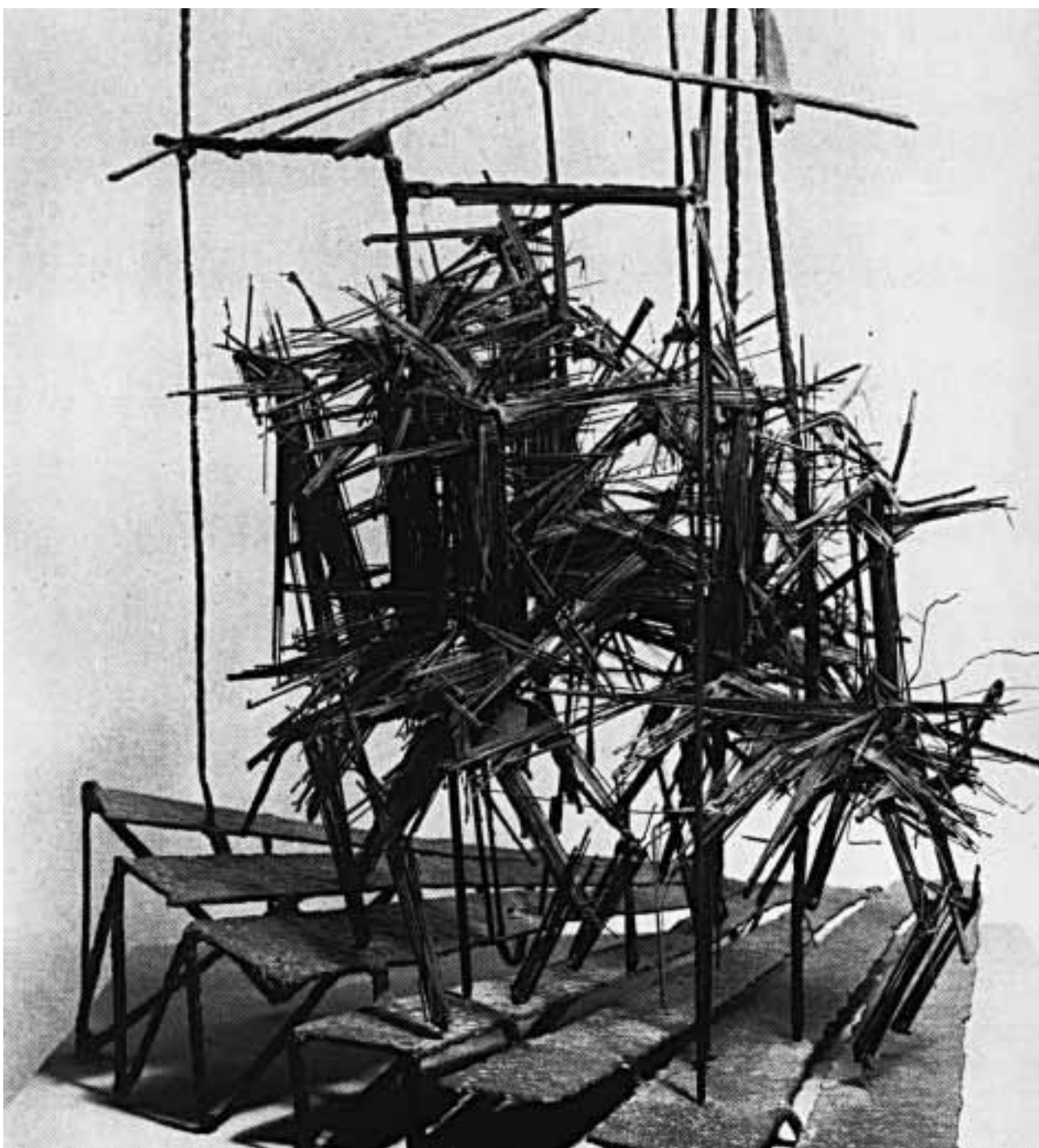
www.unita.it

“ Bolaffi e Marramao: due filosofi si confrontano sulla nuova rotta da seguire

Bruno Gravagnuolo

Metti che due filosofi politici, supergiù coetanei, decidano di sedersi a un tavolo con un registratore. Per raccontare la loro parabola generazionale, così come s'è dipanata negli ultimi decenni. E per tentare di aggiornare la rotta, riassetando le idee sul corso del mondo. Potrebbero venire fuori sproloqui. O confessioni reducistiche, specie se i due si sono formati in pieno sessantotto. In passato è già accaduto, e con interlocutori illustri. E il tentativo non ha lasciato tracce, se non fiumi di inchiostro malinconici. Invece, nel caso di Angelo Bolaffi e Giacomo Marramao, il tandem ha funzionato. E il verbale merita di essere conservato: *Frammento e sistema* (Donzelli, pagine 173, lire 18.000). Conservati dai più giovani e anche da quelli - che immersi nella medesima tempeste - volessero capire quel che hanno pensato, lungo gli anni, due ex giovani neo-marxisti di fine anni sessanta. I quali, pur senza essere «pentiti», han mutato a fondo il loro modo di pensare.

Bolaffi e Marramao sono due filosofi politici, entrambi legati in origine all'«impero filosofico del Reich», alla Germania. Studioso di Weimar e di Weber, il primo. Direttore della Fondazione Basso il secondo: ermeneuta del «tempo» e del nesso «potere-secolarizzazione», studioso di Mondolfo. Allievo di Colletti, il primo. Di Eugenio Garin il secondo. Due marxisti inizialmente, autori vent'anni fa su *Rinascita* di un articolo intitolato «Chi ha paura di Bad Godesberg?», che suscitò reprimende. Oggi approdati a un pensiero di sinistra democratica, che fa perno sui diritti in era di globalizzazione. E sull'universalismo, in era di differenze ed «etiche in conflitto». *Frammento e sistema* sono i due corni del dilemma ricorrente nel libro. Quello profilatosi con la crisi del marxismo già negli anni settanta. E che vedeva il nichilismo decostruttivo opporsi alla grande sintesi ideologica incrinata. Sino al dilemma attuale, che vede sul pianeta lo scontro/incontro tra dimensione globale e dimensione locale (il «glocale»). Con l'avvertenza però che non di topografia si tratta. Bensì di «sinergia-allergia». Compennazione tra simultaneità dell'economia mondiale, e «reazione allergica» di identità culturali attivate e schiacciate dal *global-market*. Prima di entrare in questa sintonia d'epoca, sprigionata dal 1989, soffermiamoci sul cammino anteriore dei due studiosi. È la crisi del marxismo e del comunismo lo snodo. E poi, in entrambi, la scoperta di alcune questioni capitali. La crisi di rappresentanza democratica. I divieti dei corporativismi incrociati. La paralisi della decisione. Lo svelarsi nichilistico della politica «infondata», dissolte ormai le filosofie della storia. E perciò, Schmitt e Kelsen. Nietzsche e Heidegger. E la tragedia di Weimar, laboratorio di una democrazia avanzata che collassa, plebiscitariamente, per eccesso di domande nel 1933. Ma il tutto ben dentro lo scontro Oriente-Occidente, nel cuore d'Europa. Notazione interessante a due: il totalitarismo è frutto dell'esplosione moderna del pluralismo. In una realtà «massificata dalla tecnica» (Marramao). E senza più il freno del «diritto naturale» e dello «*ius publicum europaeum*» (Bolaffi). Cruna d'ago per scorgere il futuro - cioè l'oggi - è così il balzo nel passato della democrazia, «prima» della catastrofe continentale del '900. Gli addentellati a ritroso? Ben prima del fascismo e del comunismo, stanno in due modelli: lo stato nazione «tellurico-continentale», e lo «stato «oceanico» di tipo anglo-americano. Sovranità territoriale e arcipelago sovrano, secondo la vecchia pro-



POLITICA E CULTURA

Sinistra ricominciamo da tre

...tre diritti fondamentali in questa epoca di scontro di civiltà: libertà civili e politiche, diritto al lavoro e all'autorealizzazione

fezia di Karl Schmitt. E arriviamo all'altro fulcro della discussione. Si è eclissato il Leviatano, sia nella forma territoriale che in quella «transmarina»? Marramao propende per il sì, come pure Bolaffi. E qui forse esagerano, benché poi il primo scorga nuovi «Microleviatani» sulla mappa del dopo '89. Infatti, non solo ci sono le nuove entità nazionaliste, attivate dal crollo comunista. Ci sono anche gli Usa, rimasti unici arbitri. E quanto all'Europa, ci son gli stati-guida al suo interno, per nulla intenzionati a rinunciare al loro «dirittorio». Poi c'è la Russia, neo-stato nazionale, in lizza geopolitica. E la Cina. E i fondamentalismi a base etnico-nazionale. Vince un nuovo *bellum omnium contra omnes*, per giunta planetario? Bolaffi ne è preoccupato. Al punto da rivalutare l'istanza del «diritto natura-

le» - contro il decisionista Schmitt e contro il relativista Kelsen - come garanzia cosmopolita armata di forza. Marramao al contrario diffida di ogni «etica normativa», da imporre con i ragionamenti duri del «contratto sociale», e della filosofia analitica anglosassone (John Rawls). E quindi con l'imperium degli stati più forti, bardati di tornado e di «diritto positivo». E allora? Qui la filosofia sconta il suo limite sugli scogli del mondo. Come convincere un Talebano che la donna ha gli stessi diritti dell'uomo? Che «l'Altro» ha gli stessi

diritti dell'islamico? E viceversa, come convincere un «leghista», a dismettere la sua intolleranza? Insomma, siamo tutti «stranieri morali» nel mondo che ci divide, e che però ci avvicina in tempo reale e simultaneo. Può bastare, come suggerisce Marramao, lo scambio di reciproche narrazioni tra «diversi»? O una «fusione di orizzonti», basata sulla medesima «capacità simbolizzante» che tutti ci accomuna sotto ogni latitudine? Forse no, senza arene internazionali del diritto, legittimate da forza e da consenso.

a proposito di bambini afgani

L'inverno verrà e avrà gli occhi di chi può soltanto morire

Ivan Della Mea

L'autunno se la gioca da primavera. Non ci serve: non abbiamo una Kabul nei dintorni. Ci ritarda il «giro» delle vestimenta marianine negli armadi.

Poi si sa ormai dal tempo degli effetti dell'effetto serra che l'inverno arriverà di schianto diaccio e improvviso e noi saremo tiepidi nelle nostre case e vedremo morire i bambini afgani per il gelo proprio come abbiamo visti morire i bambini somali nel caldo... cose che appassiscono che non hanno un'anima coranica e neanche cristiana e che forse andranno nel limbo degli dei per i senza dio non lo so e non ha molta importanza saperlo...

si noi si seguita a guardare i fascinosissimi giochi della morte più fascinosi ancora quando si fa la strage degli innocenti perché questo è il nostro gioco preferito quello che ci riesce meglio e che più ci aggrada di rimira... la sparizione dell'altro del diverso che ci insinua il dubbio d'una qualche somiglianza... saremo noi come i talebani e i mujaheddin o come i pakistani e gli iracheni o i curdi come tutti gli arabi che sono brutti come gli albanesi che sono brutti quasi quanto i nostri terroristi ma a noi del nord del mondo la cosa non ci riguarda noi abbiamo la pelle che sola è data alle persone di cultura la stessa che informa le arti e i saperi e le scienze e le tecniche del mondo primo dove ci sono le nostre casette e i nostri condomini e le nostre strate ovattate e ciabattate e appena sopite davanti ai disastri dei mondi altri e poi l'inverno arriverà si farà il cambio negli armadi e forse avremo qualche avanzo da mandare agli afgani e qualche gioco smesso e converrà farlo tra poco che c'è in arrivo l'estate di quel santo che diede il suo mantello a un vecchio perché si coprisse e allora dio gli mandò un sole ultimo che non avesse a patire il freddo e si chiamava Martino e così si chiama ancora l'undici di novembre ma poi si seguiva con la novena di Natale che ci fa più buoni e più tiepidi e più dolci e forse la smetteremo di bombardare le città afgane e dovremo fermarci perché là l'inverno ha fermato tutti gli eserciti e più potenti erano e prima si fermavano e noi pacifisti ma davvero e appena un po' più sereni potremo parlare tantissimo di pace e forse ci ricorderemo che cristo nasce terrene proprio come un arabo o un ebreo e che morì disse lui per tutti gli uomini anche per gli arabi e perfino per gli ebrei e forse ci ricorderemo anche nell'allestire gli alberi di quella

tradizione molto nordica del Santa Klaus che per la storia si rifà a San Nicola a quello del duomo di Bari e da tutto questo si potrà desumere che forse non sono i paralleli a fare i nord e i sud del mondo così come i meridiani non fanno l'est né l'ovest ma l'uomo si a cominciare dal primo che ficcò quattro pali nella terra e disse mio e inventò il potere della proprietà privata ed è dunque il potere che fa i nord e i sud e usa le banche per farlo come ha fatto la Deutsch Bank per il suo fututissimo *drung nach osten* e armò i croati fino ai denti e fu la guerra nei Balcani e come fanno le grandi compagnie petrolifere di oggi per il controllo di due terzi dei giacimenti terrestri e allora vanno giù anche i grattacieli e viaggiano le spore di carbonchio e ognuno gioca la sua parte per la stessa recita nello stesso teatro protagonisti e deuteragonisti scambievolmente Gorge bin Bush e Osama bin Laden tutti e due uomini del nord dei poteri e dei capitali ed entrambi uomini della pace non desiderabile perché politicamente e socialmente ed economicamente più pericolosa della guerra come risultato dal «Rapporto segreto da Iron Mountain» (1968) e tutti e due insieme agli altri attori in primis l'attor giovane Blair e Putin e Chirac e i primi ministri giapponesi e cinesi e il dittatore pakistano e l'uomo forte bin Sharon e Saddam bin Hussein e tutti gli emiri e i califfi e tutti i potenti dell'universo mondo tutti uomini del nord poiché tutti uomini dei dollari virtuali e dei petrodollari reali e dunque tutti uomini che hanno messo sopra tutto e sopra tutti sopra la vita e sopra la morte le divise militari o bancarie novelle e indiscusse divinità che non hanno occhi né sentimenti dunque non vedono la morte bambina e neanche quella adulta e nemmeno quella anziana e né gli strazi e le lacerazioni e le mutilazioni...

oh si si oh si si si le divise in genere le bancarie in particolore sono molto più di allah e più di dio e di tutti gli dei e non hanno nemmeno il problema del cambio di vestimenta col cambiar di stagione... noi si perché abbiamo imparato che nel tepore delle nostre case le morti scorrono meglio sui monitor delle nostre coscienze sopite e questo perché più di una intelligentissima bomba ci è scoppciata dentro la testa con un poooooo-offiti molto soft e il leggero fastidio d'un pascollano «ronzio d'un'ape dentro un buigno vuoto»... cionondimeno l'inverno verrà e avrà gli occhi innocenti di chi non sapendo perché mai dovrebbe vivere può sempre e soltanto morire: come, non importa, trattasi di microvariani.

Altra questione, molto dibattuta nel dialogo: il nesso «interessi - valori - identità». Ebbene, è giusta la proposta di una «politica universalista delle differenze» avanzata da Marramao, inclusiva di una «Magna carta dei diritti biologici». Ma perché il tutto non si risolve in un «elegante *escamotage*» o in «deregulation morale» - come teme Bolaffi - non basta denunciare le opposte prigioni del «comunitarismo» e dell'«individualismo». Occorre invece isolare una serie di valori davvero portanti e irrinunciabili. A far da filtro, al di sopra delle «differenze» individuali e di gruppo. E perciò, libertà politiche e civili. Diritto all'«autorealizzazione», inclusa l'attuazione della propria specificità culturale. Diritto alla fecondazione assistita, nel rispetto dei nascituri. Limiti alle manipolazioni genetiche del vivente. E diritti economici: lavoro, bisogni di base, welfare. In tal senso è ben vero che l'«interesse economico», senza «forme simboliche», non si esprime (Marramao). E c'è un ed afono. Ma non per questo il «conflitto distributivo» finisce. Al contrario, proprio l'esplosione delle «differenze» segnala l'irruzione dell'«economia-mondo-ineguale», che

acuisce il conflitto di culture. E impone quindi di politiche economiche post-liberiste, per sedare lo «Scontro di civiltà» che insidia dal dentro e dal fuori l'Occidente (e Huntington non ignora le «faglie interne» all'Occidente!). Il capitolo finale del libro porta impressa l'eco delle Twin-Towers. E vi rimbalzano tutti i temi precedenti. Per Bolaffi e Marramao è ormai fine del «Secolo americano» e unipolare. Una fase che impone di rilanciare il dialogo inter-culturale. Assieme a una nuova geopolitica a più attori. A partire - con Walter Benjamin - dall'«infelicità degli ultimi», non dal Bene come «Virtù occidentale». Nondimeno, per capire la tragedia, non basta dire che il *primum movens* del fondamentalismo è la «nevrosi identitaria» di un certo Islam subalterno (Marramao). La domanda è: da chi, e perché, quell'Islam radicale, povero e ricco, è stato eccitato? Per quale disegno geopolitico ed economico? Per uscire dal nuovo luttuoso disordine mondiale - oltre la guerra al terrorismo - dobbiamo continuare a chiedercelo. Malgrado gli inviti patriottici al silenzio del professor Panebianco.